

TEATRO

L'idea di Strehler

Riflessioni, appunti, documenti dell'attività del celebre regista - Lo spettacolo come servizio

GIORGIO STREHLER, «Per un teatro romano», Feltrinelli, L. 4500

Crediamo proprio che non sia mai accaduto che quattro scrittori di un medesimo tempo, come Strehler, fossero contemporaneamente presenti nello stesso mese in una città, Milano, mentre, sempre nello stesso mese, la TV metteva in onda un interessante servizio sulle prove strehleriane dell'Opera da tre soldi.

Questa massiccia presenza strehleriana induce a più di una considerazione di segno positivo, ma anche di segno negativo. Di segno positivo perché riteniamo che essa abbia contribuito non poco al consistente risveglio di un pubblico in una città che fino a due o tre anni or sono presentava un panorama teatrale non certo entusiasmante;

Di segno negativo nel senso che, indipendentemente dall'indiscussa importanza degli spettacoli strehleriani, questo singolare fenomeno denuncia un pubblico che chiaramente insufficiente delle strutture teatrali proprie del «Piccolo» che non corrisponde all'effettiva possibilità di questo Stabile e, in parte tempo, inevitabilmente ad identificare la realtà teatrale milanese in larghissima misura con la presenza quasi monopolizzatrice del Piccolo Teatro e del suo prestigioso regista.

Metodo teatrale

L'appassionante lettura del libro di Giorgio Strehler, intelligentemente curato da Sirrah Kessler, ha suscitato in questi giorni un grande interesse. Pensando — al tempo stesso — a quello che è stato il modo di essere del teatro e nella sua storia, si è pensato che, fondandosi su ogni forma di costrizione. La lettura di queste pagine, pur considerando la limitatezza del medio di teatro che si tratterebbe di essere, ci volere trovare in esse tracce della validità o meno dell'idea stessa del metodo teatrale — evidentemente — essere verificata soltanto sulla scena, risulta essere di importanza fondamentale. ad esempio, quando si parla di un teatro in cui non esiste di un metodo teatrale dogmaticamente valido; e questo è vero: «dice di essere un teatro, ma non lo è» — è evidente che il suo teatro non lo si conosce attraverso le pagine del «Nuovo Organico», «non si riuscirà mai a sapere il vero volto di un teatro epico-dialettico, leggendo pazientemente, afferma giustamente Strehler: «Il teatro di Brecht è un teatro che a compiere un suo effetto di straniamento attraverso la descrizione teorica che egli ne ha», ma verrebbe assai di più a cercare nella sua gesto fatto sulla scena.

Anche se Strehler dunque è d'accordo con l'affermazione di Jouvet, riportata nella prefazione, che il teatro o lo si scrive, lo si fa, questo libro, tuttavia, letto tutto, come testimonio pur grande ed oggettivo, risulta importante, al di là della parte di teatro che è la vicenda dell'autore, dell'affermarsi di una idea, quella dei teatri a gestione pubblica di cui, come è noto, Strehler non si sente un inventore.

Impegno sociale

In questo suo parlar si trova di tutto: i problemi politici, letterari, privati ed amici, dagli studi con cui si occupa, la propria vita di studioso, di scrittore, di regista, di uomo, di padre, di figlio, di cittadino, di uomo di cultura, di uomo di teatro.



Al 25 anni della Repubblica democratica tedesca è dedicata l'ultima fatica del fotografo Gian Buttrini. Un suo ampio reportage costituisce l'ossatura del volume che l'editrice Vallardi ha stampato in questi giorni. Il libro reca una prefazione di Sergio Segre, un articolo di Franco Petrone e riporta il testo di una intervista che il compagno Honecker ha rilasciato all'agenzia di stampa americana A.P. NELLA FOTO: giovani operai in un circolo aziendale

Il retroterra sociale della Resistenza italiana

G. BERTELO, E. BRUNETTI, M. DE VALLALLE, L. GALLERANO, L. GANAPINI, A. GIBELLI, L. GUERINI, M. ILARDI, M. LEGNANI, M. SALVATI, «Operaio e contadino nella crisi italiana del 1943-1944», prefazione di Guido Quazza, Feltrinelli, pp. 507, L. 5000

Il periodo dei singoli, e che quindi potrà riuscire sgradita per motivi comprensibili a molti dei protagonisti maggiori o minori di quegli eventi, ma che pure mostra in sua utilità di passaggio obbligato alla strada di un ricostituito gruppo complessivo dell'operaio e contadino di questa vicenda storica di questi anni. In particolare il lungo saggio introduttivo sulla crisi sociale italiana e sulla crisi politica del regime fascista, apre prospettive inedite e esplicito in questa direzione, fornendo una sintesi, anche metodologica, molto stimolante di questi orientamenti e di una ricerca di tipo storiografico, in maniera adesperta, di questa vicenda storica di questi anni.

Linea arretrata

L'attenzione degli autori si indirizza in particolare sulle tendenze radicali e dissenso che radicali, comuni alla maggioranza degli autori, nei confronti della politica seguita dal Pci nel corso della Resistenza, si noti uno sforzo cosciente di superamento di posizioni infantili conflittuali, anche in quanto riguarda la mitologia del tipo della «Resistenza rossa» e della «Resistenza tradita».

Partito-classe

La grande maggioranza delle fonti prese in esame è di parte comunista, il che non costituisce soltanto un indifferente riconoscimento della pertinenza della disponibilità della politica culturale del nostro partito in questo settore degli studi, ma anche un riconoscimento diretto, e forse addirittura eccessivo, del ruolo determinante del comunista nella trama di questi avvenimenti. E' vero, la politica di sinistra non è adeguata alla considerazione, in verità estremamente carente, che trova nel volume l'attività di altri partiti e movimenti, ma è altrettanto vero che l'attività di questi partiti e movimenti è stata e sarà sempre un fenomeno di contorno, di sfondo, di supporto, di sostegno, di garanzia, di garanzia.

SAGGISTICA

Modelli e messaggi dell'architettura

Un intelligente tentativo di mediazione tra la sistemazione cronologico-critica degli avvenimenti progettuali e la loro classificazione per tipi

RENATO DE FUSCO, «Storia dell'architettura contemporanea», Laterza, pp. 532, L. 3900

In questi ultimi tempi si sono succedute a ritmo abbastanza serrato numerose storie dell'architettura moderna: da un lato segni di un interesse non puramente progettuale o specialistico per le opere, le tecniche e i materiali dell'architettura contemporanea, ma più largamente culturale (politico, tecnico, artistico), dall'altro sono invece anche di un modo di una «concorrenza» editoriale specifica, che con la prima ipotesi hanno un po' meno a che fare.

Il volume di De Fusco è l'ultimo in ordine di tempo, ma bisogna dire che fortunatamente non è l'ennesimo. Per poterne comprendere pienamente il significato, e rilevare la giusta dose di singolarità e originalità, bisogna innanzi tutto soffermarsi sulle tendenze principali che hanno finora caratterizzato il lavoro di De Fusco. Particolarmente interessato alla teoria semiotica (la scienza che studia tutti i fatti «culturali» in senso antropologico come fenomeno di comunicazione e di significazione, e dunque nel loro funzionamento linguistico) l'autore si è soprattutto occupato degli aspetti semiotici dell'architettura e dell'urbanistica. Dal 1964 dirige infatti la rivista «Op.cit.», che di questi problemi è la principale pubblicazione periodica italiana, ed ha anche pubblicato alcuni testi fondamentali in questo campo: «Architettura come mass-medium» e «Segni storia e progetto dell'architettura».

Linea arretrata

Il titolo di quest'ultimo lavoro di De Fusco non dovrebbe indurre in inganni: non si tratta di una storia, nel senso tradizionale del termine, non si svolge secondo una minuziosa descrizione di opere, autori e date. Si tratta piuttosto di un tentativo di mediazione fra le esigenze di sistemazione cronologico-critica degli avvenimenti progettuali e la loro classificazione per tipi.

Partito-classe

Il volume di De Fusco è l'ultimo in ordine di tempo, ma bisogna dire che fortunatamente non è l'ennesimo. Per poterne comprendere pienamente il significato, e rilevare la giusta dose di singolarità e originalità, bisogna innanzi tutto soffermarsi sulle tendenze principali che hanno finora caratterizzato il lavoro di De Fusco. Particolarmente interessato alla teoria semiotica (la scienza che studia tutti i fatti «culturali» in senso antropologico come fenomeno di comunicazione e di significazione, e dunque nel loro funzionamento linguistico) l'autore si è soprattutto occupato degli aspetti semiotici dell'architettura e dell'urbanistica.

«L'idea di Strehler», «Il retroterra sociale della Resistenza italiana», «Modelli e messaggi dell'architettura», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

Omar Calabrese

SCRITTORI ITALIANI: LUIGI MALERBA

Nera favola sul potere

LUIGI MALERBA, «Le rose imperiali», pp. 128, Bompiani, L. 2000

Malerba è narratore irrealista, proprio perché propone un discorso apparentemente paradossale e lontano dalla realtà e dalle sue pretese oggettive. Ma il paradosso non è sul vuoto, non si propone cioè come divertimento intellettuale, in quanto tende qui a soffermarsi su aspetti di carattere politico e storico. Ma il paradosso non è sul vuoto, non si propone cioè come divertimento intellettuale, in quanto tende qui a soffermarsi su aspetti di carattere politico e storico.

Labriola filosofo dell'educazione

«Le rose imperiali», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

POESIA D'OGGI

L'integrale ricerca dell'ultimo Betocchi

CARLO BETOCCHI, «Prime e ultimissime», Mondadori, pp. 274, L. 3500

Direi perciò di ricostruire il pensiero di Betocchi, più di quanto si è fatto finora, come un lavoro di pazienza come quella che si fa per la ricerca dell'ultimo Betocchi, raccogliendo in un unico volume le poesie composte tra il '38 e il '43, le poesie composte in carcere, le poesie composte in esilio, le poesie composte in esilio, le poesie composte in esilio.

Omar Calabrese

SCRITTORI ITALIANI: LUIGI MALERBA

Nera favola sul potere

LUIGI MALERBA, «Le rose imperiali», pp. 128, Bompiani, L. 2000

Malerba è narratore irrealista, proprio perché propone un discorso apparentemente paradossale e lontano dalla realtà e dalle sue pretese oggettive. Ma il paradosso non è sul vuoto, non si propone cioè come divertimento intellettuale, in quanto tende qui a soffermarsi su aspetti di carattere politico e storico.

Labriola filosofo dell'educazione

«Le rose imperiali», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

SAGGISTICA

Labriola filosofo dell'educazione

ALFEO BERTONDINI, «Antonio Labriola, educazione, politica, cultura», Argalia, pp. 331, L. 4700

Alfeo Bertondini, noto nel mondo degli studi su Antonio Labriola, ha scelto per il suo libro un anno particolare, l'anniversario della morte del filosofo di Cassino per far questo il suo volume. E che questa opportunità sia venuta sotto una serie di coincidenze, è relativo al modo con cui Bertondini ha voluto leggere le opere di Labriola, le quali non tutte, ovviamente, contengono scritti di pedagogia. In senso stretto, ma che però vanno un loro peso così consistente, che è quello educativo. Non si dimentichi il fatto che Labriola, nel 1873, «Della Libreria morale e Morale e Religione» furono presentati a un concorso per cattedra universitaria che comprendeva un corso di pedagogia morale. Finquemment su «Labriola filosofo dell'educazione» e la seconda, un'appendice di brevi scritti, che raccoglie sotto il tema «Politica e cultura», una serie di lavori pubblicati dal 1857 in poi, alcuni dei quali erano considerati, altri

«Labriola filosofo dell'educazione», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

Alfredo Manescalchi

«Labriola filosofo dell'educazione», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

Claudio Milanini

«Labriola filosofo dell'educazione», «Linea arretrata», «Partito-classe», «Labriola filosofo dell'educazione».

G. Santomassimo

Paolo Giannotti